

La camorra oggi Non clandestina, è diventata un ente... di Stato

La guerra per bande è ripresa. Si spara e si uccide ogni giorno. Si terrorizzano città e paesi. E i killer non si trovano mai. Eppure nei dintorni di Napoli, a Salerno, nell'agro nocerino, ora anche in Itripina, la camorra non è una potenza oscura e segreta: le sue tracce, visibili a occhio nudo, corrono a cielo aperto. Ma, sotto l'incalzare degli attentati, tutto appare molto più confuso e inafferrabile di quanto non sia, mentre la rete camorrista viene su fino a Roma, attraverso le province meridionali del Lazio. E allora si scrive che l'autonomia sarebbe la base ideologica e organizzativa di mafia e camorra; si specula sulla antifantasia dei napoletani e sul separatismo dei siciliani; si scambiano - insomma - la camorra per un «contropotere» cresciuto grazie al ribellismo delle zone più povere della società.

Ma non così. La camorra non è un «contropotere». E invece una società — per molti aspetti — a

su di loro, di scatenarle come guardie armate. Maurizio Valenzi avrebbe dovuto fare il sindaco tre mesi. E invece il potere della sinistra si consolida, sostenuto da un consenso popolare che va al di là di ogni aspettativa. Valenzi dichiara spesso che il suo potere è limitato, mentre su Napoli altri (banche, ministri, Cassa del Mezzogiorno) esercitano poteri ben più corposi del suo.

E' vero. Ma una novità assoluta c'è: palazzo S. Giacomo, la sede del Comune, non è più una tranquilla stanza di compensazione di interessi occulti solo in quanto inconfessabili, interessi che, per affermarsi, non hanno bisogno di particolari clamori, ma solo di meccanismi al loro servizio (piani regolatori, licenze edilizie, appalti e assunzioni). Fuò sembrare poco, ma i Comuni sono stati nel Sud la chiave di volta del sistema dc, il cemento di un composto blocco di potere. Dal Comune si controllano, infatti, i consigli di amministrazione degli ospedali (negli anni 80 e 70 vere e proprie industrie con migliaia di assunzioni indiscriminate). E poi i Comuni danno vita ai Consorzi di sviluppo industriale e decidono, così, quali terreni valorizzare, dove indirizzare i miliardi della Cassa, quali imprese far vivere e prosperare con gli appalti. I Comuni, inoltre, controllano le municipalizzate (e quindi forniture ed appalti di miliardi da gestire ogni mese). Ed è la DC per decenni il centro di mediazione, di scontro, di coagulo fra i vari interessi di questo enorme blocco.

Un meccanismo che — come a

Napoli prima del '75 — si riproduce in tanti centri della Campania. Ogni amministrazione comunale diventa un «comitato d'affari». Nascono nuovi poteri e nuovi ricichi. Si determina una compensazione strettissima (spesso addirittura una identificazione fisica) tra potere legale e potere illegale. Anzi le illegalità sono possibili solo perché promosse da un saldo potere legale. Il fenomeno investe, più tardi, anche socialisti e socialdemocratici. Ma è la DC che amalgama questo sistema.

A Napoli, nel '75, tutto questo salta. E non solo a Napoli. L'esperienza Valenzi ha, infatti, una forza d'attrazione enorme. Anche perché coincide con una generale crescita della democrazia: nei Comuni della fascia costiera, così, non è più facile ignorare le opposizioni. I controlli aumentano. I meccanismi si incepano. E nelle industrie conserviere del Nocerino il vecchio padronato, abituato a contare sul ricatto del lavoro stagionale e del sussidio assistenziale, si vede minacciato da una rinnovata coscienza sindacale. Così nelle fabbriche, nei cantieri edili.

Ma questo «mondo nuovo» dove vuole arrivare? Il quadro è decisamente allarmante per gli enormi interessi — politici, speculativi, affaristici — che vengono colpiti. In principio è lo «shock». La sinistra sembra sfondare in tutto il Sud. E' un'ondata travolgente, per alcuni preoccupatissima se si pensa che — alle politiche del '76 — il PCI cresce a Napoli fino al 40% guadagnando in un anno 8

LETTERE ALL'UNITA'

Chi ha avuto vita facile fatica a comprendere

Cara direttore,

vorrei esprimere la mia indignazione in merito alla dichiarazione del ministro del Bilancio La Malfa il quale, riferendosi alla recente visita in Italia del leader dei palestinesi, ha definito «inconcepibile» l'accoglienza in Parlamento riservata al «leader del terrorismo internazionale» Arafat.

Evidentemente, per chi ha avuto vita facile e carriera assicurata non deve essere semplice comprendere la realtà esistente al di là dei propri occhiali.

(A parte il fatto che per i più è «inconcepibile» invece il bilancio di un ministro come La Malfa).

FRANCESCO BRUNI (Lamezia Terme - Catanzaro)

Uno su quattro, uno su ventotto

Signor direttore,

l'apertura dell'anno scolastico torna a porre il problema relativo all'inserimento nella scuola dell'obbligo di scolari portatori di handicap. Problema che sistematicamente non trova risposta adeguata da parte degli organi competenti.

L'Associazione famiglie Minorati Uditò di Reggio Calabria denuncia, ancora una volta, la situazione drammatica che si è venuta a creare nelle scuole dell'obbligo della nostra provincia in merito, appunto, al diritto allo studio dei ragazzi handicappati, che non viene soddisfatto oltre che per la mancata istituzione dell'equipe medico-psico-pedagogica, soprattutto per la fortissima carenza di insegnanti di sostegno.

L'AFMU ha ripetutamente denunciato che nel trascorso anno scolastico è stato impiegato nella nostra provincia un insegnante di sostegno per ogni 28 handicappati. E' questo, un dato scandaloso. Basti pensare che la circolare ministeriale n. 199 del 28/7/1979 prevede un insegnante di sostegno per ogni quattro handicappati inseriti che nel Centro-Nord sono gli Enti locali che provvedono per conto loro alla nomina di insegnanti di sostegno, per cui si è molto vicini al rapporto di un insegnante di sostegno per ogni alunno handicappato.

La rete televisiva, come il Partito e milioni di teleabbonati sanno, non è distribuita in tutto il territorio nazionale ma in pochissime regioni; in altre ancora, soltanto nei capoluoghi di regione.

Allora le partite non dovevano mandarle in onda nella 3^a rete; tantomeno alle ore 23; gli sportivi, in gran parte lavoratori, avrebbero dovuto godersi, sia pure ripetute, le partite, alle 20,40, magari nella 2^a rete o nella 1^a.

E inoltre la cosa da fare è quella di tenere efficienti gli impianti che questi esistono e provvedere a farli in quella vasta zona dove ancora non sanno nulla di 3^a rete ma devono pagare egualmente l'intero importo di canone di abbonamento.

NICOLINO MANCA (Sanremo - Imperia)

È questione di post-intelligenza?

Cara Unità,

almeno su un punto vorrei dare piena ragione a Fortunato Sindoni che ha scritto sul tema dei generi musicali (moderno, popolare, folk eccetera) e sui circuiti e su quanto, su tutto questo, si è potuto leggere recentemente sui giornali.

Ha ragione Sindoni. Non mi è piaciuto affatto per esempio il molto spazio dedicato, all'articolo di Michele Serra, a Franco Battiato. A leggere l'articolo sentiva una cosa seria. Sostanzialmente espressioni («è nato post-cantante») che servono a creare sempre più confusione.

Ebbene, si deve il caso che lo stesso giorno in cui appariva l'articolo sull'Unità dedicato a Battiato (3^a pagina, gran foto) quegli stessi giorni tenesse un concerto nella mia città. Ci sono andato, naturalmente, concentratissimo sull'analisi di Serra per verificarla. E invece? Invece sono rimasto «fregato» («è una espressione possibile» insieme ad altri 10.000 spettatori da un maleducato e pessimo profanista che, al primo fischio, ha sospeso lo spettacolo, s'è buttato (letteralmente) giù dal palco per fare a pugni con lo spettatore che fischia e poi, ritornato su, ha avuto la spudoratezza di dire: «non capite niente... è una questione d'intelligenza». Forse, se avesse letto l'articolo di Serra, se la sarebbe cavata meglio con un «... è questione di post-intelligenza...».

BRUNO MARASA (Enna)

Sulle nuove Giunte di PCI e DC in Calabria (percorrere strade maestre)

Cara Unità,

la definizione data da alcuni organismi dirigenti del nostro partito in Calabria sulle nuove Giunte comunali del centro-sinistra (PCI-DC) («sono casi anomali — cioè fuori dalla regola — e in quantità irrisoria rispetto al vecchio centro-sinistra DC-PSI»), non mi convince affatto. Si tratta — i casi — di vanno espandendo a macchia di leopardo e interessano le tre province della regione — un problema politico che riguarda la nostra linea strategica dell'alternativa democratica. Parlo la grossa? Ritengo di no, che un grande disegno si costruisce pennellata su pennellata.

Le Giunte PCI-DC significano che noi abbiamo una politica intercambiabile e quindi è indifferente stringere alleanze con il PSI o con la DC su programmi, riteniamo, di solo «respiro» comunale. Ed è in questo «ritenere» che commettiamo, a mio parere, un errore politico. Si ripetono con modalità diverse gli errori della «politica delle intese» che nel Mezzogiorno avevano assunto caratteri di intransigenza, quando abbiamo pensato di promuovere il rinnovamento ed il cambiamento nella vita dei Comuni determinando invece una pallingsengia nelle forti maggioranze democristiane. Da queste esperienze, specie nel Mezzogiorno, siamo usciti con le ossa rotte perché, evidentemente, ci volevo ben altro.

E' ingenuo da parte nostra pensare che in quei Comuni amministrati da noi, con la DC si possa determinare il cambiamento, quando nella DC calabrese sono fortemente maggioritarie le forze della conservazione, quando in vaste zone della regione il potere della mafia

trova connivenze in questo partito. A tal proposito dobbiamo prendere in parola l'on. De Mita perché cacci dal suo partito il sottosegretario ai Trasporti sei. E' Tirloco, amico dei mafiosi come da denuncia del Pretore di Lamezia Terme.

Con una DC calabrese in cui prevalgono fortemente queste «peculiarità» e che ha l'egemonia nel governo della Regione, in centinaia di Comuni e in quasi tutti gli Enti pubblici, la strada da seguire, per il rinnovamento e la rinascita di quel Comune, può essere disgiunta da quella del cambiamento generale che dobbiamo costruire in tutta la regione e nel paese.

Che fare quindi anche in questi Comuni? A mio parere, superare rapidamente queste situazioni con un dibattito di massa. Quali le prospettive? Il rilancio con forza, con pazienza, con tenacia del dialogo con i compagni socialisti da noi mai interrotto. Anche questo confronto, a livello di massa e non nel chiuso delle Segreterie e degli addetti ai lavori. Le responsabilità di questi dirigenti del PSI calabrese sono enormi ma con i cocci della sinistra la Calabria non rinascere.

In questi Comuni il PCI potrebbe, in presenza di un disaccordo col PSI, avanzare una proposta di governo minoritario su un programma di progresso discusso e approvato in pubbliche assemblee dai cittadini, e su questo chiedere in Consiglio comunale alle forze democratiche di assicurare il governo del Comune. Non si tratta certamente di una scoperta ma di un atto concreto che si permette di dispiegare tutto il nostro potenziale di unità a sinistra e di spostare in avanti le stesse forze cattoliche che militano nella DC.

Se questo nostro atto democratico non ha successo, il ricorso alla volontà popolare, concordato con i cittadini, non diviene un dramma, ma una occasione per dare forza e stabilità al governo del Comune.

Noi dobbiamo avere fiducia nella intelligenza delle masse; e percorrere sempre le strade maestre!

DOMENICO MENNITI (Catanzaro)

La beffa di Rete 3

Cara Unità,

nell'ultima decade del mese di settembre, la terza rete TV ha mandato in onda alcuni delle più importanti partite di calcio del «Mundial '82».

La 3^a rete televisiva, come il Partito e milioni di teleabbonati sanno, non è distribuita in tutto il territorio nazionale ma in pochissime regioni; in altre ancora, soltanto nei capoluoghi di regione.

Allora le partite non dovevano mandarle in onda nella 3^a rete; tantomeno alle ore 23; gli sportivi, in gran parte lavoratori, avrebbero dovuto godersi, sia pure ripetute, le partite, alle 20,40, magari nella 2^a rete o nella 1^a.

E inoltre la cosa da fare è quella di tenere efficienti gli impianti che questi esistono e provvedere a farli in quella vasta zona dove ancora non sanno nulla di 3^a rete ma devono pagare egualmente l'intero importo di canone di abbonamento.

NICOLINO MANCA (Sanremo - Imperia)

Kari compagni...

Kari compagni,

vorrei molto volentieri chiederle un favore grande. Dopo studi filosofici ho pensato di andare alla Università K. Marx a Lipsia.

Io comincio a imparare la lingua italiana e vorrei una corrispondenza sulle problematiche filosofiche, politiche, storiche e Chiesa cattolica in lingua italiana e lingua tedesca.

E' proprio vero aiutante mi?

Scusi mia imperfezione in lingua italiana.

ROLAND KRAYER (Blücherstrasse 2 - 70122 Lipsia - DDR)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

OTAVIO DE BRUMATTI, Terzo d'Aquileia; Gianfranco DRUSIANI, Bologna; Nunzio LABROCA, Grugliasco; Luigi BORDINI, Stradella; Giuseppe MONTAGNANI, Sassuolo; Vincenzo MINGO, Ravenna; Tommaso DE VITO, Voghera; Italo PIZZUTTO, Lucito; Marina CAVALLIERI, Olivetto Ciri; Mario SANSONE, Varese; Vasco CASINI, Fontanelato; Achille INZAGHI, Gorgonzola; Ezio VICENZETTO, Milano; Elio F., Trento.

MIMI DIMONTE, Bernabè (Nelle pagine cultura e spettacoli i tipografi si dimenticano di stampare in testa alla pagina che si tratta dell'Unità); il Comitato Interregionale (Marche-Abruzzo) di agitazione per i concorsi ordinari a Presidi (abbiamo trasmesso le vostre lettere al Gruppo parlamentare comunista del Senato).

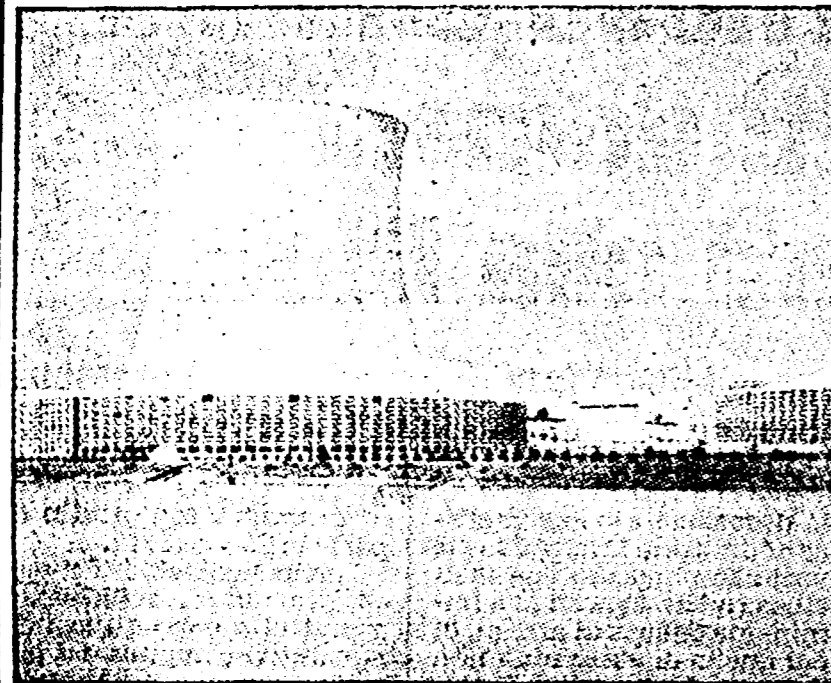
MARIA PIA FICO, Milano («Occorre continuare a parlare chiaro sempre, nei trafiletti, nelle note, nei titoli del nostro bel giornale, dovunque si posino più facilmente gli occhi dei lettori, che non sempre e non tutti hanno anche il tempo di leggere gli articoli più lunghi»); Odoardo LEONI, Macerata (ci mandi l'indirizzo preciso, per una risposta personale).

ROBERTO SCAGLIARINI, Bologna («Appiattendolo le restrizioni, oggi è molto difficile trovare un tecnico o un operario specializzato»); Ettore COSTANTINI, Roma («La legge 270 sul precariato nella scuola porta alla conseguenza paradossale di immettere in ruolo senza concorso insegnanti — quelli «tecnici» pratici — che hanno ottenuto il diploma di maturità da commissioni formate da altri insegnanti i quali invece debbono ora sostenere il concorso»).

LUIGI MARCANDELLA, Coscozzano («Se la DC avesse fatto quel convegno sulla mafia promesso dall'onorevole Piccoli all'Indomani dell'assassinio di Pizzino, Mattarella, forse che si fosse che no, non sarebbero stati assassinati il compagno Pio La Torre e il suo antista, il prefetto Della Chiesa e tanti altri»); Giovanni ZAQUINI, Brescia («Ha detto bene Christopher Freeman sull'Unità: «Lo sviluppo è un infinito, ma il capitalismo no»»).

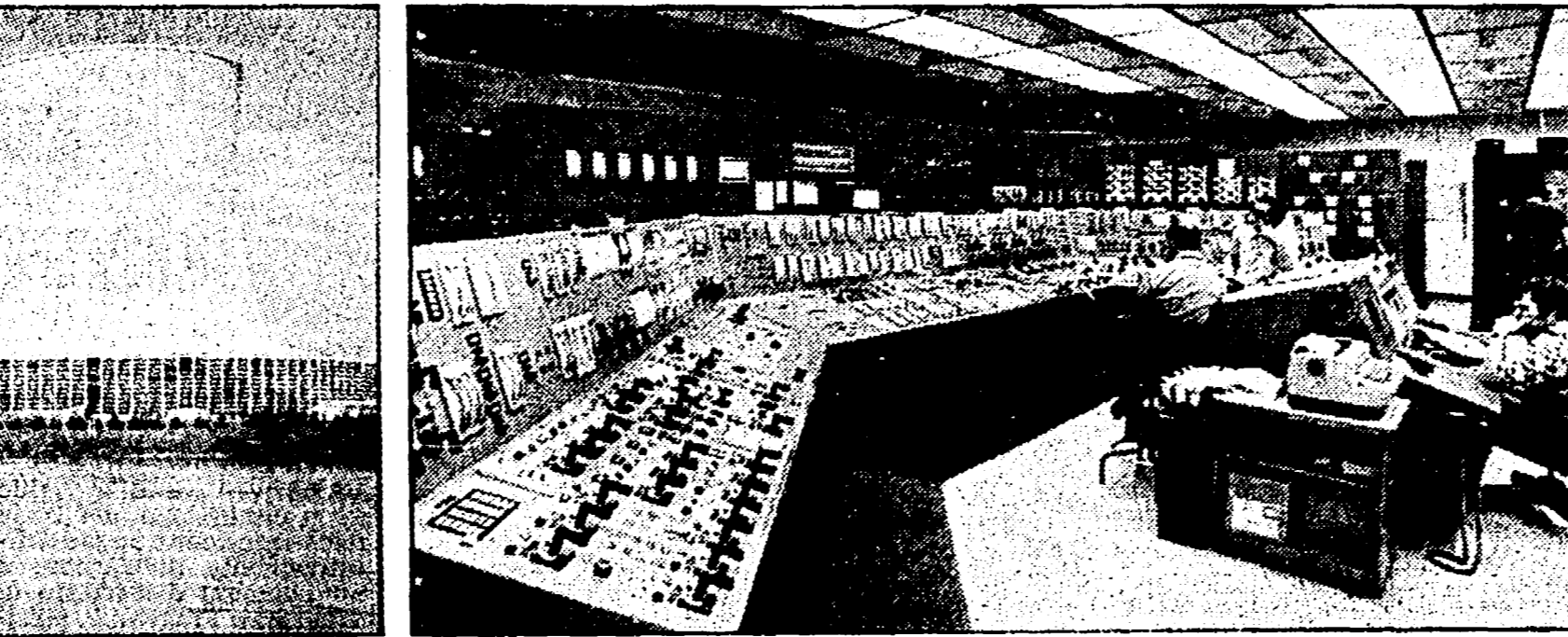
IGINO PRIOD, Isognone («Sarà bene stare molto attenti a non lasciare a livelli salariali troppo bassi i lavoratori che molti non vorrebbero fare e che sono indispensabili per far vivere anche quelli che stanno ai livelli superiori»); Nevio GAUDI, Rimini («Non potrei mai condannare un ebreo in quanto tale, ma fino in fondo l'uomo che sta dalla parte della politica di Israele. Purtroppo la diaspora ebraica, in particolare americana, è sempre stata solidale con la politica israeliana fino a diventare un vitale pilastro»).

INGHIESTA



Panorama differenziato dei paesi industrializzati. La Francia è ancora in testa: copre più del 36,6% del suo consumo di elettricità. Nel mondo 272 centrali, nell'85 dovrebbero salire a 400. Passata sotto silenzio la Conferenza di Vienna

Sicurezza e consenso, i vincoli da affrontare in modo nuovo



Risposte in ordine sparso alla «sfida energia nucleare»

Nel 1955 la conferenza organizzata a Ginevra dalle Nazioni Unite sull'uso pacifico dell'energia nucleare ebbe l'onore delle prime pagine dei giornali. Non solo la partecipazione di USA e URSS, ma anche il numero di informazioni — fino ad allora coperte dal segreto militare — ivi fornite, rappresentò uno dei primi esempi concreti di superamento della guerra fredda. Inoltre, conferma tangibile delle potenzialità della distinzione per il futuro dell'umanità, la conferenza affermava che dietro l'angolo era disponibile per tutti una fonte di energia a basso costo e praticamente illimitata.

Quanto a calcolo politico e quanto di genuino errore tecnico fossero alla radice di questa grande illusione, è materia che meriterebbe un'analisi più attenta, al fine di meglio comprendere le radici storiche della crisi energetica (e non solo di questa). Resta il fatto che già tre anni dopo, alla seconda conferenza di Ginevra del 1958, erano per lo meno evidenti le maggiori difficoltà in termini di costo: la competitività dell'energia nucleare rappresentava un traguardo possibile, ma da raggiungere attraverso un poderoso programma di ricerca e sviluppo. E le due successive conferenze di Ginevra (1964 e 1971) si collocano emblematicamente all'inizio e alla fine di quello che sembra un periodo di espansione costante e senza limiti dell'uso pacifico dell'energia nucleare.

Quanto è successo dopo il 1971? È ben noto: la crisi energetica, lungi dal rappresentare un fattore obiettivo di accelerazione nell'uso dell'energia nucleare, come quasi tutti gli esperti avevano pronosticato, è andata di pari passo con una serie di difficoltà incontrate proprio da questa forma di energia.

Che l'energia nucleare non sia più molto popolare, lo conferma la quasi totale disattenzione dei mass media, almeno in Italia, nei confronti della conferenza tenutasi —

sempre sotto l'egida delle Nazioni Unite — a Vienna dal 13 al 17 settembre su «L'esperienza acquisita nel settore dell'energia nucleare», conferenza che rappresenta l'ideale continuazione di quelle di Ginevra. Eppure una riflessione su tale evento avrebbe meritato uno spazio adeguato sulla nostra stampa, evidentemente molto più attenta ad affermare mode del quotidiano.

Innanzitutto per avere una dimensione precisa della presenza dell'energia nucleare nel mondo: essa produce oggi il 9% dell'energia elettrica mondiale, avendo accumulato un'esperienza di esercizio pari a quella di 250 reattori nucleari che avessero funzionato senza interruzione per 10 anni, i centrali attualmente in esercizio sono 272, ma nel 1985 dovrebbero salire a 400. Anche se con ritmi notevolmente ridotti rispetto alle previsioni di 10-15 anni fa, l'energia nucleare continua dunque a penetrare nel sistema energetico mondiale. Ma ciò avviene con diversificazione molto maggiori di quanto si immaginasse. E non si tratta solo del classico divario Nord-Sud.

Esaminiamo per semplicità solo alcuni fra i paesi industrializzati dell'occidente: la produzione di energia elettrica è coperta per il 36,6% da quella nucleare in Francia, per il 17% in Giappone, per il 13,2% in Germania, per il 12% negli Stati Uniti, per l'1,5% in Italia. Non solo: mentre il tempo medio di costruzione di una centrale nucleare è cresciuto negli Stati Uniti da circa 50 mesi all'inizio degli anni 70 a circa 130 all'inizio degli anni 80, in Francia fra il '77 e l'82 è disceso da 90 a 70. In altri termini, il tempo di realizzazione di una centrale nucleare può essere in certi casi il doppio che in altri: se si tiene conto dell'elevato costo capitale di simili impianti e dell'attuale costo del denaro, un simile divario temporale si traduce automaticamente in forti differenze nel costo finale dell'e-

nergia prodotta.

Queste differenze sono in buona misura dovute all'attenzione diversa prestata ai problemi della sicurezza (o alla diversa capacità di risolverli). Che la sicurezza pesi non poco, anche economicamente, lo dimostra il dato fornito alla Conferenza da una relazione belga: l'impatto sul costo delle misure di sicurezza è salito in quel paese (che copre con l'energia nucleare il 22% del proprio fabbisogno di elettricità) dal 30% per reattori entrati in funzione a metà anni 70 a quasi il 50% per quelli che inizieranno il loro esercizio fra il 1982 e il 1984. E, se per l'accettabilità delle centrali nucleari si do-

vrà seguire la stessa logica adottata per i voli aerei commerciali (conservare inalterato il valore assoluto dei probabili incidenti), allora la crescita numerica dovranno corrispondere ulteriori oneri per la sicurezza.

Questi dati mettono in luce una crescita — per di più differenziata — dei costi unitari di investimento che — anche se a consuntivo l'energia elettrica prodotta per via nucleare risulta più a buon mercato — possono creare difficoltà molto diverse in funzione del mercato dei capitali, dei relativi oneri finanziari, della natura istituzionale delle società elettroproduttrici, degli strumenti di programmazione e di lungo termine presenti nei diversi paesi.

Ma non è tutto. Poiché un sistema di centrali nucleari (e del relativo ciclo del combustibile) richiede una organizzazione complessa, in cui devono interagire l'architetto industriale, le imprese manifatturiere, l'esercite, le strutture di ricerca e promozione, l'autorità di sicurezza, gli enti e le popolazioni locali, la struttura sanitaria, il governo e l'amministrazione centrale, il sistema finanziario, e alcuni di questi attori (ad esempio quello finanziario e manifatturiero) non solo necessariamente soltanto nazionali, la diversa attitudine, funzionalità, credibilità dei

NELLE FOTO: La centrale nucleare di Saint Laurent des Auix (a sinistra) in Francia e la stanza di controllo delle centrali nucleari unite di Three Mile Island, negli Stati Uniti

È IN COMA.

NIENTE PAURA. ADESSO GLI DANNO UNA BELLA BOCCATA DI GAS ALGERINO. CARO, MA FA MIRACOLI.



BRUNO MARASA (Enna)

G. B. Zorzi